Rapporto all'Onu accusa l'Iran: «Sul nucleare non si fermano»

Relazione di El Baradei. Bush: la diplomazia è prima opzione
Ahmadinejad rilancia la sfida: saremo una superpotenza

■ di Gabriel Bertinetto

DURI GIUDIZI CONTRO L'IRAN sono contenuti nel rapporto che il direttore generale dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica), Mohamed El Baradei, ha inviato ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Teheran non ha fatto quasi nulla durante il mese di tempo che le era stato dato dall'Onu, per venire incontro alla richieste della comunità internazionale, sostiene El Baradei. Non ha sospeso le attività di arricchimento dell'uranio, non ha manifestato un atteggiamento di piena trasparenza e di cooperazione con gli ispettori dell'Aiea, e addirittura potrebbe anche essersi procurata nel frattempo del plutonio. Quest'ultima ipotesi «non può essere esclusa», si afferma nel testo di otto pagine redatto dal direttore dell'Aiea.

Dunque all'arricchimento dell'uranio, che non viene affatto negato dall'Iran, ed è anzi costantemente rivendicato come un proprio diritto, va ad aggiungersi ora un altro elemento di sospetto da parte dei governi stranieri nei confronti della Repubblica islamica, e cioè il dubbio che essa sia in possesso di plutonio. Ciò che la comunità internazionale teme è che il programma nucleare del regime teocratico non abbia gli obiettivi esclusivamente civili denunciati dai suoi dirigenti, e sia invece finalizzato alla fabbricazione di ordigni.

Ieri sera, un po' a sorpresa, alcuni leader iraniani hanno definito «non negativo» nei loro confronti il rapporto dell'Aiea. «Non contiene punti negativi», ha detto alla tv di stato Mohammad Saidi, il vice-presidente dell'Organizzazione iraniana per l'energia atomica. «Ciò dimostra che l'agenzia ha ancora la facoltà di rivedere il caso del nucleare iraniano», ha aggiunto Saidi.

Precedentemente però, ma riferendosi non tanto al documento di El Baradei, quanto piuttosto a eventuali passi successivi da parte dell'Onu, si era avuta la reazione più che spavalda, irriverente, del capo di Stato Mahmud Ahmadinejad. Proseguiremo nel nostro programma nucleare allo scopo di «diventare presto una superpotenza». Non solo, Teheran potrebbe anche rivedere la sua cooperazione con l'Aiea. «Coloro che vogliono impedire agli iraniani di ottenere i loro diritti, devono sapere che noi ce ne infischiamo di queste risoluzioni -proclamava testualmente Ahmadinejad in un comizio a Mahnesan, nell'ovest del Paese-. L'Iran è ancora interessato a lavorare nell' ambito delle regole dell'Aiea. Ma se vogliono giocare con noi e usare contro di noi queste regole, devono sapere che il popolo iraniano cambierà completamente il modo di lavorare con questa organizzazione».

Commentando il rapporto di El Baradei, Bush ha ribadito che gli Stati Uniti ora premeranno affinché il Consiglio di Sicurezza dell' Onu adotti una risoluzione vincolante, che imponga al regime di Teheran di abbandonare l'arricchimento dell'uranio. Diversamente da altre occasioni, Bush non ha ripetuto la formula consueta, secondo cui per gli Usa «tutte le opzioni sono sul tavolo», un modo per dire che non si esclude nemmeno l'attacco armato. Anzi ha sostenuto che «il processo diplomatico è appena iniziato e stiamo formando una forte coalizione» per indurre l'Iran a non perseguire l'atomica.

La relativa prudenza manifestata ieri da Bush dipende probabilmente dalla consapevolezza che tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza di Palazzo di Vetro, almeno due, la Russia e la Cina, non sembrano affatto disposti a seguire Washington sulla proposta ventilata nelle ultime settimane, quella cioè di votare una risoluzione che faccia riferimento all'articolo 7 della Carta dell'Onu, quello in cui si ammette l'uso della forza.

SCHEDA

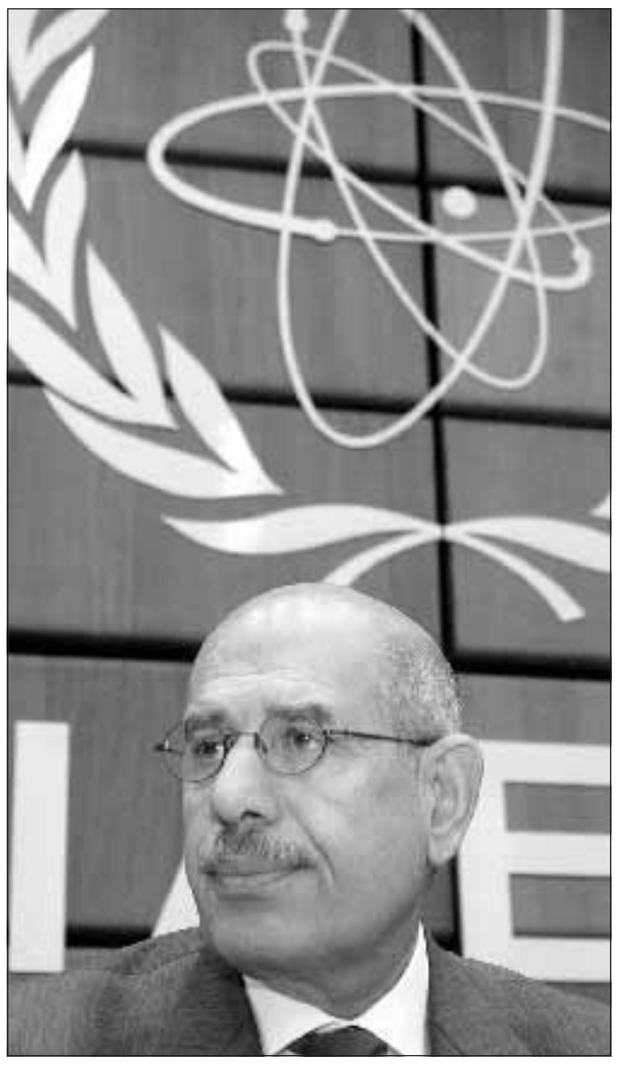
I punti principali del rapporto dell'Aiea

Iran ha ignorato le richieste del Consiglio Onu Teheran non ha tenuto conto della richiesta di sospendere l'arricchimento dell'uranio e ha anzi accelerato il suo programma, che secondo l'Occidente è teso alla fabbricazione di armi nucleari.

È stata raggiunta la soglia d'arricchimento per le centrali I test effettuati dagli ispettori dell'Aiea in Iran hanno confermato l'affermazione di Teheran secondo cui i suoi tecnici sono riusciti ad arricchire uranio con una cascata di 164 centrifughe, raggiungendo la soglia minima per produrre il combustibile necessario all'alimentazione delle centrali. L'Iran aveva dichiarato il 13 aprile di aver raggiunto la soglia di arricchimento del 3,6% e, secondo il rapporto dell'Aiea, i risultati dei test «tendono a confermare» le affermazioni di Teheran.

Scarsa collaborazione con Aiea L'Iran non si è adoperato a sufficienza, nei 30 giorni precedenti la scadenza dell'ultimatum, per rispondere alle domande tese ad accertare se le sue attività nucleari hanno scopi unicamente civili.

Possibile importazione plutonio L'Aiea non esclude che l'Iran abbia ricevuto plutonio dall'estero. Anche il plutonio può servire per la fabbricazione della bomba atomica.



Mohamed El Baradei, direttore generale dell'Aiea **Foto di Roland Schlager/Ansa**

SERBIA

Caso Mladic No della Ue a nuovi rinvii

BRUXELLES L'ultimatum scade domani e la cattura del generale Mladic non sembra in vista. Tutto quello su cui può contare Belgrado è appena qualche giorno, quanto ha concesso ieri a Bruxelles Olli Rehn, commissario Ue all'allargamento, al ministro degli esteri di Belgrado Vuk Draskovic: o si stringerà il cerchio intorno a Mladic a breve termine o la Serbia vedrà bloccarsi la strada d'avvicinamento all'Europa.

Lo scorso 31 marzo, il governo serbo aveva strappato un altro mese di tempo per prendere Mladic e consegnarlo al Tribunale penale internazionale sull'ex Jugoslavia (Tpi), pena la sospensione delle trattative tra Serbia e Ue per l'accordo bilaterale di stabilizzazione e associazione (Asa). Al termine dell'incontro con Draskovic, Rehn ha ribadito che Belgrado deve catturare l'ex generale serbo-bosniaco entro i «prossimi giorni» altrimenti Bruxelles «non avrà altra scelta che sospendere» il prossimo round di colloqui, già fissati per il prossimo 11 maggio. La scadenza finale per la Serbia sembra essere il 3 maggio, quando è previsto un colloquio tra lo stesso Rehn e il procuratore capo del Tpi, Carla Del Ponte, appuntamento che sarà probabilmente decisivo. Ma Belgrado, secondo la stampa serba, potrebbe avere tempo fino all'11 maggio per catturare l'ex generale, che deve rispondere di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio e che è ritenuto il principale responsabile del massacro di Srebrenica. «Apprezzo quanto fatto dal governo della Serbia per smantellare la rete di sostegno di Mladic, ma è ormai tempo di completare il lavoro per localizzare, arrestare e trasferire Mladic all'Aja senza ritardi», ha spiegato Rehn.

L'INTERVISTA **YULI TAMIR** La probabile ministra laburista dell'Educazione nel prossimo governo israeliano: nel programma pace e lotta alle diseguaglianze sociali

«Nel 2008 via altre colonie dalla Cisgiordania»

■ di Umberto De Giovannangeli

La decisione ufficiale sarà presa domani dal Comitato Centrale del Labour chiamato a discutere e approvare il patto di governo e la squadra dei ministri, ma salvo clamorose sorprese dell'ultima ora, Yuli Tamir sarà la nuova ministra dell'Educazione israeliano. Deputata, stretta collaboratrice del leader laburista Amir Peretz, Yuli Tamir ha accettato di fare il punto con l'Unità sulle sfide che attendono il nuovo esecutivo guidato da Ehud Olmert.

«Al centro del nostro programma elettorale - sottolinea - avevamo posto due priorità: la lotta alle disuguaglianze sociali e un rilancio di quella politica di disimpegno dai Territori avviata con il ritiro da Gaza. Mi pare che queste due esigenze siano contemplate nella piattaforma programmatica su cui nasce il nuovo governo di coalizione».

In Israele molti analisti hanno criticato la pletora di ministri che formano il nuovo governo guidato da Ehud Olmert. Siamo all'apoteosi della spartizione delle poltrone?

«No, siamo di fronte ad una nuova fase politica nella quale non esiste più un partito-guida o una diarchia, come era quella tra Labour e Likud, ma c'è la necessità di tener conto di un sistema di coalizione molto più articolato. Resta il fatto che la validità di un governo non si misura nel numero di ministri ma nella capacità di rispondere alle attese dei cittadini».

In campagna elettorale, il Labour aveva molto battuto sulla necessità di un cambiamento radicale di politica economica e aveva posto come condizione per un suo ingresso al governo la poltrona di ministro del Tesoro per Amir Peretz. Richiesta che Olmert non ha accettato.

«Non si tratta di un declassamento, visto che Peretz ricoprirà uno degli incarichi più delicati e importanti, quello di ministro della Difesa. Il che non significa in alcun modo una nostra minore attenzione alle politiche economiche e sociali. Tutt'altro. Uno degli impegni prioritari del nascente governo sarà quello di innalzare il salario minimo e di avviare un piano straordinario di assistenza alle fasce più deboli della società, gli anziani, le madri single, i bambini».

L'altro fronte caldo è quello della pace. Nel programma di governo è esplicitata la determinazione a definire entro il 2010 i confini definitivi dello Stato d'Israele. Con o senza l'accordo della controparte palestinese.

«Questo obiettivo strategico non va decontestualizzato. Nel programma di governo vi sono altre due sottolineature di fondamentale importanza: la prima riguarda il proseguo della politica di disimpegno dai Territori avviata con il ritiro dalla Striscia di Gaza. Ciò significa che entro una data definita, il 2008, molti insediamenti in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.) verranno smantellati…».

Resta però la logica unilateralista.

«Non è così. Oggi dobbiamo prendere atto dell'impossibilità di avviare negoziati con un governo palestinese guidato da un movimento, Hamas, che giustifica gli attacchi terroristici contro civili inermi, e si rifiuta di riconoscere l'esistenza dello Stato d'Israele e il suo diritto alla sicurezza. Al tempo stesso, però, il nuovo governo non intende sbarrare le porte al dialogo: nel programma è esplicitata la volontà di negoziare i confini e tutti i contenziosi aperti con una leadership palestinese disposta a ricercare una soluzione politica al conflitto basata sul riconoscimento reciproco di un duplice diritto: alla sicurezza per Israele, e a uno Stato indipendente per i palestinesi».

Il presidente dell'Anp Abu Mazen si è appellato all'Europa perché non faccia venir meno gli aiuti…

«Non vogliamo infliggere una punizione collettiva al popolo palestinese né provocare un disastro umanitario nei Territori. Questi aiuti vanno veicolati e controllati da organizzazioni umanitarie e dalla Presidenza palestinese. Ciò che non può essere accettato è che anche solo una minima parte di questi aiuti finiscano per rafforzare le milizie paragovernative palestinesi che fanno della lotta armata contro Israele la loro ragion d'essere».

In Italia è viva la polemica per alcune bandiere d'Israele bruciate ai margini della manifestazione per il 25 aprile. L'ambasciatore israeliano in Italia, Ehud Gol, ha usato parole durissime per condannare questo fatto.

«Una condanna a cui mi associo pienamente, come israeliana, come ebrea e come donna di sinistra. Israele può essere criticato per la sua politica ma mai, mai, per ciò che è, lo Stato degli Ebrei. L'antisemitismo mascherato da antisionismo è un atteggiamento che la sinistra deve contrastare con forza, senza alcuna zona d'ombra. Mi conforta sapere che su questa linea è schierato il maggior partito della sinistra italiana, i Democratici di Sinistra».

> «Da ebrea di sinistra condanno le violenze di Milano: l'antisionismo spesso nasconde l'antisemitismo Corretta la posizione dei Ds»

ISRAELE

Per il 75% un errore Peretz alla Difesa

GERUSALEMME L'indicazione del leader dei laburisti israeliani Amir Peretz come prossimo ministro della Difesa dello stato ebraico ha destato preoccupazioni in molti veterani delle forze armate e in alcuni membri del suo stesso partito. Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Yediot Ahronot, tre quarti dei cittadini israliani ritengono l'eventuale designazione di Peretz a capo della Difesa un errore. Intanto il premier incaricato Ehud Olmert avrebbe dalla sua parte un' ampia maggioranza. Il leader di Kadima ha già raggiunto accordi di coalizione con il Partito dei Pensionati, e con il Labour di Amir Peretz e se le trattative andranno in porto, del nuovo governo faranno parte anche i due partiti religiosi Shas (ortodossi sefarditi) e Lista Unita della Torah (ortodossi ashkenaziti) e forse anche il partito di estrema destra Ysrael Beitenu.

Il manifesto compie 35 anni. Cento di queste pagine.

La storia dei nostri 35 anni, un libro di 100 pagine al prezzo di 20 Euro.
In edicola dal 28 aprile con il nuovo manifesto.

Il nuovo manifesto. Un altro quotidiano.